

POMPEI
E GLI
ETRUSCHI



Electa

POMPEI E

GLI ETRUSCHI



4,5 euro
ISBN 978-88-918-1995-6
9 783889 181995 6

POMPEI
E GLI
ETRUSCHI

POMPEI
E GLI
ETRUSCHI

A cura di Massimo Osanna e Stéphane Verger

Pompei, Palestra Grande

12 dicembre 2018 – 2 maggio 2019

*Ministero per i Beni
e le Attività Culturali*
Ministro
Alberto Bonisoli

Direttore Generale Musei
Antonio Lampis

Parco Archeologico di Pompei
Direttore Generale
Massimo Osanna

*Responsabile unico del procedimento
e Direttore Ufficio Scavi di Pompei*
Grete Stefani

*Assistenza al Responsabile unico
del procedimento*
Paolo Mighetto

Segreteria Direttore Generale
Ernesta Rizzo
Clelia Mazza

Funzionari
Silvia Martina Bertesago
Giovanna Bonifacio
Laura D'Esposito
Marialaura Iadanza
Alberta Martellone
Francesco Muscolino
Antonino Russo
Giuseppe Scarpati
Annamaria Sodo
Luana Toniolo

Assistente tecnico
Vincenzo Giuseppe Sabini

Mostra a cura di
Massimo Osanna e Stéphane Verger

Promossa da
Parco Archeologico di Pompei

Comitato scientifico
Massimo Osanna
Paolo Giulierini
Valentino Nizzo
Carmine Pellegrino
Carlo Rescigno
Stéphane Verger
Gabriel Zuchtriegel

Comitato d'onore
Lucia Arbace
Stefano Casciu
Ciro Castaldo
Francesca Casule
Teresa Elena Cinquantaquattro
Fabrice Denise

Edith Gabrielli
Filippo Gambari
Paolo Giulierini
Anna Imponente
Michel L'Hour
Enrica Pagella
Daniela Porro
Marta Ragozzino
Paola Rendini
Gilles Simeoni
Rossella Zaccagnini
Gabriel Zuchtriegel

Collaborazione al progetto scientifico
Paola Aurino, Andrea Averna, Serena De Caro, Gianluca De Rosa, Fernando Giannella, Raimon Graells i Fabregat, Maria Antonietta Iannelli, Silvia Pacifico, Marco Pallonetti, Carmine Pellegrino, Marta Ragozzino, Carlo Rescigno, Gina Tomay, Luana Toniolo, Natalie Wagner, Gabriel Zuchtriegel

Organizzazione e comunicazione
Electa

Coordinamento tecnico-organizzativo
Servizio Organizzazione Mostre
Roberto Cassetta, Tiziana Rocco

Editoria
Marco Vianello, Nunzio Giustozzi

Ufficio Stampa e Comunicazione
del Parco Archeologico di Pompei
Maria Grazia Barone, Marella Brunetto

*Progetto esecutivo
e direzione lavori allestimento*
Lucio Turchetta, Vincenzo De Luce

Realizzazione dell'allestimento
Petrucci Rosario srl

Coordinamento Sicurezza
Alessandro De Sarno Prignano

*Identità visiva e comunicazione,
progetto grafico del catalogo*
Tassinari/Vetta
Fabio Furlanis, Giulia De Benedetto,
Francesco Nicoletti

Trasporti
Montenovi srl

Enti prestatori
Mostra Permanente della Fortezza
Spagnola, Comune di Monte
Argentario / Soprintendenza ABAP
Siena, Grosseto e Arezzo

Musée d'Histoire de Marseille
/ Département des Recherches
Archéologiques subaquatiques et
sous-marines, Marsiglia

Museo di Aléria, Corsica

Museo Archeologico Nazionale
di Napoli

Museo delle Civiltà,
Museo Preistorico Etnografico
"Luigi Pigorini"

Museo Nazionale Etrusco
di Villa Giulia

Musei Reali di Torino, Museo
di Antichità di Torino

Museo Nazionale Romano,
Palazzo Massimo alle Terme

Parco Archeologico dei Campi
Flegrei, Museo Archeologico
dei Campi Flegrei, Baia

Parco Archeologico di Paestum,
Museo Archeologico Nazionale
di Paestum

Polo Museale dell'Abruzzo, Museo
Archeologico Nazionale di Campi

Polo Museale del Lazio:
Museo Archeologico Nazionale
di Vulci
Museo Archeologico Nazionale
di Tarquinia

Polo Museale della Basilicata, Museo
Archeologico Nazionale di Venosa

Polo Museale della Calabria, Museo
Archeologico Nazionale di Crotona

Polo Museale della Campania:
Museo Archeologico del Sannio
Caudino, Montesarchio
Museo Archeologico dell'Agro
Atellano, Succivo
Museo Archeologico dell'Antica
Calatia, Maddaloni

Museo Archeologico dell'Antica
Capua, Santa Maria Capua Vetere
Museo Archeologico della Valle
del Sarno, Sarno

Museo Archeologico di Eboli
e della Media Valle del Sele, Eboli
Museo Archeologico Nazionale
di Pontecagnano

Polo Museale della Toscana, Museo
Archeologico Nazionale di Firenze

Provincia di Caserta, Museo
Provinciale Campano, Capua

Ente Provincia di Salerno:
Museo Archeologico Provinciale
dell'Agro Nocerino, Nocera Inferiore
Museo Archeologico Provinciale della
Lucania Occidentale, Padula
Museo Archeologico Provinciale
di Salerno, Salerno

Soprintendenza ABAP per l'area
metropolitana di Roma, la Provincia
di Viterbo e l'Etruria Meridionale

Soprintendenza ABAP per l'area
metropolitana di Napoli, Museo
Archeologico di Pitheculosa, Villa
Arbusto, Ischia

Soprintendenza ABAP per le Province
di Salerno e Avellino:
Antiquarium Archeologico di Avella
Deposito Soprintendenza, Salerno
Museo Archeologico Nazionale di
Volcei, Buccino

Sovrintendenza Capitolina,
Antiquarium Comunale, Roma

Restauro
Laboratorio di restauro del Museo
Archeologico Nazionale di Napoli
(Luisa Melillo, Floriana Miele,
Giuseppina Bifulco, Maria Teresa
Operetto, Marina Vecchi)

Valentina Galli

Si ringrazia Fernanda Capobianco,
Ufficio Mostre e Prestiti
del Polo Museale della Campania

Si ringraziano
Gianni Avagliano, Valentina Belfiore,
Jean-Michel Bontempi, Vincenza
Braca, Alberto Bruni, Renaud
Chastagnaret, Ferdinando Creta,
Daniela De Angelis, Renata Di Lascio,
Livia Ferrini, Ida Gennarelli, Mario
Iozzo, Matteo Miletta, Valeria Petta,
Paola Rubino De Ritis, Antonio
Salerno, Emanuela Santaniello,
Emanuela Santaniello, Julia Tristani

Si ringraziano l'Ufficio Consegnetari
degli Scavi di Pompei e del Museo
Archeologico Nazionale di Napoli

La Palestra Grande di Pompei accoglie una nuova mostra. Gli spazi lineari dei bracci porticati tornano a coinvolgere il visitatore in un dialogo costruito per oggetti cui si affida il compito, difficile, di raccontare una storia dai molti baricentri.

Al centro della nuova esposizione è il contatto di Pompei con gli Etruschi, occasione per riprendere risultati di studi di una antica tradizione. Fin dalla fine dell'Ottocento, alla scienza storica e antiquaria la Campania appariva un crogiolo di presenze: all'archeologia, al suo silente apparato di oggetti e strumenti filologici, fu affidato il compito, arduo, di dipanare la matassa delle sovrapposizioni di gruppi ed *ethne*, di chiarificare produzioni artigianali ed artistiche, di città ed insediamenti, nello sforzo di classificare e dare un nome alle diverse tradizioni e presenze.

Così mentre Cuma greca, per Gabrici, si perdeva nelle identità del commercio etrusco, si cercavano i popoli italici e le identità di Capua nella pianura campana, a Pompei si discorreva accesa delle origini della città divisi nei due partiti dei grecofilo e degli etruschisti, con posizioni accese o moderate. A dare il via alle discussioni furono le poche citazioni delle fonti storiche e letterarie e il ricordo registrato nei testi di una celebre battaglia, la cui data costituiva un riferimento per ricostruire l'impalcatura della storia della regione, lo scontro navale combattuto nelle acque prospicienti Cuma concluso, come noto, con la sconfitta degli etruschi del mare e la 'ricreazione' di un golfo che da allora in avanti sarà di *Neapolis*. Al racconto scarno delle fonti, alla apparente ricchezza della uniforme documentazione archeologica si sovrappose una nuova consapevolezza volta a comprendere la complessità dei contatti tra gruppi umani che, per quanto diversi, nel contesto campano trovavano la propria integrazione.

Le dinamiche di incontri di culture, le integrazioni tra gruppi sociali, lo spazio mediterraneo come luogo e teatro di culture fluide e identità recintate è a ben vedere lo strumento ordinatore delle mostre della Palestra Grande pompeiana. Dalla scomposizione scientificamente condotta dell'Egitto, della Grecia e ora dell'Etruria, Pompei vuole parlare

al contemporaneo e alla difficile ma appassionante coesistenza delle sue tante anime.

La mostra è, però, come le altre, anche parte di un percorso di ricerca. Essa prende avvio da un programma attivo ormai da più anni articolato per progetti di scavo, studio e documentazione. Gli interventi necessari alla manutenzione o al restauro, quelli funzionali a una articolata ed aperta fruizione del sito, le ricerche programmate del Parco Archeologico e delle Università hanno in questi anni febbrili lasciato precipitare nuovi dati ed elementi che hanno a volte confermato vecchie interpretazioni, in altri casi scardinato prolungate certezze o inserito nel dibattito nuovi elementi. Pompei è ormai diventata un paradigma per indagare la forma delle città arcaiche della Campania, un centro che indubbiamente nei primi secoli della sua vita fu uno dei poli strutturanti della regione. Dai santuari, al reticolo delle strade e delle case, alle mura si lascia ricomporre, con lacune ma con tutta la complessità della storia, una città che scelse la sua veste culturale, i suoi artigiani, seguendo una strada del tutto originale nello scacchiere etrusco dell'Italia antica.

Il percorso della mostra inserisce questi nuovi risultati in un contesto più ampio per tracciare possibili quadri o ridefinire contatti e corrispondenze. La presenza degli Etruschi è ricercata nel distretto più ampio dell'Italia meridionale e in maniera più approfondita in quello campano, richiamando i modelli dell'Etruria propria, in uno *span* cronologico che abbraccia i secoli che anticipano la fondazione di Pompei, ne rappresentano la vita iniziale e ne testimoniano il lento trapasso a forme diverse di popolamento.

L'esposizione pompeiana si integra con le manifestazioni promosse dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, più ampiamente dedicate alla riscoperta degli Etruschi e della loro civiltà. In questa sinergia, le raccolte archeologiche storiche, i frammenti da scavo, il segno delle strade tracciate nel momento lontano di una antica fondazione diventano materia da ricomporre e sistematizzare in conoscenza e racconto per poter riscoprire e comunicare un patrimonio sommerso, nascosto o vissuto nella continuità inconsapevole del presente.

Massimo Osanna

Direttore Generale del Parco Archeologico di Pompei

“Pompei e gli Etruschi” è il progetto culturale che scandisce, per il terzo anno, la virtuosa collaborazione tra il Museo Archeologico Nazionale di Napoli e il Parco Archeologico di Pompei, con organizzazione Electa, attorno a un grande tema, dopo l’Egitto nel 2016 e la Grecia nel 2017. In questo quadro è affrontata la controversa e complessa questione dell’“Etruria campana” attraverso due approcci complementari, che consentiranno al pubblico di comprendere il pieno significato storico e culturale del fenomeno.

Da una parte, nella Palestra Grande di Pompei, si darà conto del complesso mondo di rapporti e contaminazioni tra élite campane etrusche, greche ed indigene.

Dall’altra, al MANN, si offrirà uno spaccato del gusto antiquario e collezionistico per il mondo dei *Rasenna*, testimoniato da molteplici reperti afferenti alle note collezioni Borgia e Santangelo, e molte altre, confluite progressivamente nel patrimonio di un Museo che, specialmente nell’Ottocento, ambiva a divenire, come molti altri istituti, ‘universale’. Ne sono testimonianza, in tal senso, anche gli acquisti o gli scambi di calchi di note opere egizie e assire.

Naturalmente molti altri materiali del MANN, riferibili alla cultura etrusca, provengono dalle diverse indagini archeologiche compiute dagli uffici scavi competenti sul territorio e confluite nei depositi, nel tempo in parte redistribuiti in importanti musei come quello di Santa Maria Capua Vetere. Molti di questi reperti sono andati in prestito alla mostra di Pompei ed altri saranno allestiti nella sezione dei popoli anellenici che costituirà parte della rinnovata ala della Magna Grecia, che sarà presentata al pubblico, insieme alla mostra sulle collezioni etrusche del MANN, il prossimo 30 maggio 2019.

Ad arricchire l’esposizione napoletana giungerà, quale omaggio, uno straordinario gruppo di materiali da Villa Giulia.

L’operazione generale contribuisce dunque da una parte a dar conto dello stato delle ricerche su questo nodale argomento, sia in chiave archeologica che antiquaria; dall’altra fa emergere prepotentemente l’idea di un territorio campano antico multietnico e, proprio in virtù di ciò, aperto alla contaminazione e ai cambiamenti, basi primarie per il progresso di una civiltà.

Infine la collaborazione con tutti i musei internazionali, nazionali e specialmente locali determina un itinerario virtuale e reale degli Etruschi in Campania, base di una nuova e originale offerta culturale.

Paolo Giulierini

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

INTRODUZIONE

- 13 La Valle del Sarno, Pompei e gli Etruschi
Massimo Osanna, Stéphane Verger

GLI ETRUSCHI E LA CAMPANIA

- 24 Gli Etruschi in Campania: il quadro geografico e culturale
Luca Cerchiai
- 28 Gli Etruschi in Campania: il quadro storico
Mario Torelli
- 32 Gli Etruschi e gli altri in Campania: il quadro e l'impatto linguistico
Paolo Poccetti
- 54 Scrivere in Campania prima di Roma
Carmine Pellegrino
- 57 Morire in Campania: riflessi della complessità culturale e sociale nell'ideologia funeraria dall'VIII al IV secolo a.C.
Valentino Nizzo
- 65 Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Etruschi e Italici (IX-VI secolo a.C.)
Raimon Graells i Fabregat
- 72 Gli Etruschi campani attraverso gli usi sociali del banchetto (VIII-IV secolo a.C.)
Stéphane Verger

GLI ETRUSCHI IN CAMPANIA PRIMA DI POMPEI

- 104 Gli abitati dell'Età del Ferro in Campania: il caso di Poggiomarino, Longola
Claude Albore Livadie
- 105 La Campania, le aristocrazie etrusche e il grande network orientalizzante (IX-inizi del VII secolo a.C.)
Andrea Babbi
- 108 La Campania e la cronologia dell'VIII secolo a.C.
Stéphane Verger
- 110 Etruschi e Greci in Campania
Matteo D'Acunto
- 115 Identità aristocratiche nella Campania orientalizzante
Stéphane Verger
- 121 Gli Etruschi nella cultura aristocratica arcaica in Campania (fine del VII-prima metà del VI secolo a.C.)
Stéphane Verger
- 124 Gli Etruschi nella Campania interna
Gianluca Tagliamonte
- 126 Gli Etruschi, la Campania e le popolazioni indigene dell'Italia del Sud in età arcaica
Stéphane Verger, Massimo Osanna
- 130 L'Adriatico, il Sannio e la Campania: una vecchia storia
Stéphane Verger
- 132 La Campania, gli Etruschi e il commercio del vino
Jean-Christophe Sourisseau
- 136 Gli Etruschi della Campania: produzioni e scambi in Età tardo-orientalizzante e arcaica
Vincenzo Bellelli

POMPEI "ETRUSCA" E LA CAMPANIA ARCAICA

- 162 I nuovi corpi civici nel mondo etrusco arcaico
Enrico Benelli
- 165 Il rito etrusco di fondazione della città
Antonio Gottarelli
- 167 Forme urbane etrusche in Campania
Fabrizio Pesando
- 170 Pontecagnano villanoviana ed etrusca
Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino
- 173 Nola. La "città nuova" della *mesogaia*
Mario Cesarano
- 178 La fase "etrusca" di Pompei
Massimo Osanna, Carlo Rescigno
- 192 Le mura in "pappamonte" di Pompei e la questione della fondazione etrusca della città
Marco Fabbri
- 198 La trasformazione delle forme del sacro e del culto nella Campania etrusca
Luca Cerchiai, Paola Aurino
- 202 Luoghi di culto nel suburbio di Pompei: il santuario di Fondo Iozzino
Massimo Osanna, Carmine Pellegrino
- 208 Cantieri, templi e decorazioni architettoniche nella Campania arcaica: circuiti e modelli
Carlo Rescigno, Andrea Averna, Gianluca De Rosa, Marco Pallonetti, Natalie Wagner
- 216 Poseidonia e gli Etruschi
Gabriel Zuchtriegel

IL TRAMONTO DELLA CAMPANIA ETRUSCA

- 238 Dalla prima battaglia di Cuma alla fondazione di *Neapolis*
Alfonso Mele
- 241 Culture aristocratiche etrusco-campane tardoarcaiche (520-460 a.C.)
Natacha Lubtchansky
- 248 Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Etruschi, Sanniti, Lucani e Romani (VI-III secolo a.C.)
Raimon Graells i Fabregat
- 254 Etruschi, Campani e Sanniti
Carmine Pellegrino, Rita Benassai, Valeria Petta
- 258 La fine della cultura etrusca in Campania: gli ultimi vasi di bronzo
Stéphane Verger
- 263 Abbreviazioni
- 265 Bibliografia

Etruschi e Greci in Campania

Matteo D'Acunto

La Campania nella prima Età del Ferro (900-730/720 a.C. circa) presenta un quadro insediativo e culturale già di per sé composito, costituito com'è dalla presenza degli abitati protoetruschi di Capua e Pontecagnano, insieme a quelli indigeni della "Cultura delle Tombe a Fossa"¹. Con queste realtà politiche e socioculturali si interfacciano, a partire dalla fine di questo periodo (poco prima e attorno alla metà dell'VIII secolo a.C.), le nuove comunità stanziati costituite dalle due fondazioni greche di *Pithekoussai* (sull'isola di Ischia) e di Cuma (sulla terraferma immediatamente prospiciente), nei Campi Flegrei: un vero salto di qualità nella prospettiva dei Greci, poiché rappresentano i più antichi stanziamenti in Occidente. Per ambedue i centri di Capua e Pontecagnano gli autonomi meccanismi di sviluppo interni, innescati ben prima delle due fondazioni euboiche, avevano portato le due comunità protoetrusche a raggiungere un grado di complessità politico-sociale e uno sviluppo protourbano tali da consentire loro un confronto alla pari con i due stanziamenti greci².

L'ANTEFATTO: GLI SCAMBI PRECOLONIALI

L'evidenza archeologica messa in luce nei sepolcreti della prima Età del Ferro documenta che, prima delle fondazioni di *Pithekoussai* e Cuma, mercanti greci (certamente euboici) stabilirono una rete di scambi precoloniali con diversi insediamenti della Campania, in particolare con Capua e Pontecagnano, ma anche con quelli della Cultura delle Tombe a Fossa, tra cui Cuma preellenica. Essi si inseriscono in una rotta commerciale più ampia che coinvolgeva la Sardegna, la Sicilia, l'Italia meridionale, il Lazio e l'Etruria meridionale³. Un contesto precoce è costituito a Capua dalla tomba di "guerriero" 1 del Nuovo Mattatoio (Fase Ia finale: 850 a.C. circa), contenente tra l'altro un calderone in bronzo cipriota della tarda Età del Bronzo (una 'reliquia')⁴. Nella fase locale IIa, della prima Età del Ferro (vale a dire tra il 780/770 e il 750 a.C. circa), è documentata nelle necropoli dei principali insediamenti campani la presenza di una discreta quantità di ceramica d'importazione greca in argilla figulina a decorazione geometrica, accanto alle produzioni locali in impasto. La meglio studiata, anche attraverso analisi archeometriche, è quella di Pontecagnano: si tratta di ceramica euboica o di tipo euboico destinata al consumo del vino, pratica cerimoniale che assume evidentemente un ruolo primario negli scambi ad alto livello tra i mercanti egei e le élite locali. Tra i vasi per bere spicca la presenza degli *skyphoi* con decorazione a *chevrons* e di quelli a semicerchi penduli, veri e propri fossili guida della fase precoloniale⁵.

PITHEKOUSAI E IL MONDO ETRUSCO

La fondazione di *Pithekoussai* (a Ischia, nel luogo della moderna Lacco Ameno), a opera di gruppi provenienti dalle due principali città dell'isola di Eubea (Eretria e Calcide), riveste uno statuto peculiare nella memoria delle fonti⁶ e nel quadro archeologico, restituito dagli scavi estensivi. Nel momento di *floruit* dell'insediamento (nel Tardo-Geometrico I-II, 750-690 a.C. circa), la sua economia risulta essere fondata, oltre che sui prodotti della terra (l'*eukarpia*), sulla metallurgia, tra cui quella dell'oro (i *chryseia*), nonché sulla capacità di

scambio e d'integrazione con la Campania, l'Italia meridionale e l'Etruria. I rapporti con il Lazio-Etruria sono riflessi dalle anforette a impasto con decorazione a spirali, documentate in contesti funerari e di abitato, sia del Tardo-Geometrico I (750-720 a.C.) che del Tardo-Geometrico II (720-690 a.C.)⁷: esse aprono uno squarcio sulle relazioni stabilite dalla comunità euboica d'oltremare con le élite tirreniche, relazioni che possono aver comportato forme di mobilità e matrimoni misti, in un network più ampio che può aver incluso anche Pontecagnano e Capua⁸.

L'ipotesi di matrimoni misti con donne etrusche trova un riscontro parallelo nell'evidenza onomastica illustrata dal celebre caso dell'*oinochoe* del Tardo-Geometrico II della tomba pitecusana 1148: l'iscrizione di possesso di una donna che porta il nome etrusco di *Ame* mostra che queste figure femminili italiche erano integrate nella comunità euboica, come assicura il fatto che a esse fosse concesso il diritto alla sepoltura formale con il rituale e il tipo tombale consueto e che potevano raggiungere un certo livello sociale, come evidenziato dall'uso della scrittura⁹.

Nell'ambito dei rapporti tra la comunità pitecusana e il mondo etrusco, un'attenzione particolare meritano gli aspetti produttivi. La serie di anfore fabbricate a *Pithekoussai* (tipi A-B) si riferisce morfologicamente alla famiglia delle anfore di tipo orientale prodotte nel Mediterraneo centrale, riflettendo pertanto una parentela con quelle sarde ed etrusche. La distribuzione dei rinvenimenti del tipo A suggerisce che un'eccedenza di vino di buona qualità, prodotto sull'isola e stoccato in queste anfore, fosse immesso nei mercati del Mediterraneo centrale, inclusi quelli etruschi, tra il terzo quarto dell'VIII e la seconda metà del VII secolo a.C.¹⁰.

Quanto alla metallurgia, gli scavi nel quartiere di Mazzola (Tardo-Geometrico I-II) hanno confermato la sua centralità nell'economia dell'insediamento euboico. I metalli allo stato grezzo dovevano essere importati e lavorati come prodotti finiti, per essere venduti ai diversi centri della Campania. In particolare, il ferro doveva essere acquisito dall'Isola d'Elba e dalla Toscana con il pieno coinvolgimento del mercato etrusco, ipotesi supportata dal rinvenimento nello scarico Gosetti dell'Acropoli di un minerale di ematite elbana¹¹.

Altra importante risorsa per *Pithekoussai* era la produzione vascolare (nel quartiere ceramico sotto Santa Restituta¹²), anch'essa in parte destinata al mercato campano. Si segnalano quei prodotti creati ad hoc per soddisfare la committenza sia dei centri protoetruschi (Pontecagnano) che della Cultura delle Tombe a Fossa (San Marzano nella Valle del Sarno): tale caso è evidente per quei vasi ivi rinvenuti, riferiti a contesti ancora della fase IIb (750-730/720 a.C.), che sono realizzati in argilla figulina e decorati con ornati e temi figurativi greco-euboici, ma che riflettono forme del panorama locale dell'impasto¹³.

CUMA: LE RELAZIONI AMICHEVOLI CON CAPUA E IL MONDO ETRUSCO

Le fonti indicano che Cuma, stabilita attorno alla metà dell'VIII secolo a.C. sull'Acropoli e sulla piccola piana antistante fino al Monte Grillo, fu colonia di calcidesi e di cumani dell'Asia Minore, a cui possono essersi aggiunti eretriesi e gruppi provenienti da *Pithekoussai*¹⁴. Fu considerata la più antica fondazione greca d'Occidente¹⁵, verosimilmente non perché abbia preceduto *Pithekoussai* (di cui deve essere solo leggermente posteriore), ma perché nell'ottica delle *apoikiai* greche deve aver rappresentato un vero e proprio salto di qualità: ciò deve essere dovuto all'occupazione di una *chora* agricola di tutt'altra entità rispetto a quella pitecusana, consistente nella piana campana settentrionale, che si spartisce con la potente città etrusca di Capua.

In epoca arcaica, le oligarchie cumane e quelle capuane stabilirono strette relazioni, ricordate in maniera esplicita dalle fonti per episodi collegati alla tirannide di Aristodemo (D.H., 7, 10, 3; 7, 1, 3; 7, 2, 4-5). Nei periodi che precedono e seguono immediatamente la tirannide (504-485/484 a.C.), le due

⁷ Necropoli: tomba 944, del Tardo-Geometrico I (Buchner, Ridgway 1983, pp. 4-5, fig. 1, 4; Cinquantaquattro 2012-2013, p. 39); tomba 159 (Tardo-Geometrico II: Buchner, Ridgway 1993, pp. 198-199, tav. CXXIV, 61). Punta Chiarito (Gialanella 1994, p. 183, n. A5, fig. 29.1). San Pietro (Ischia Porto): Eadem 2013, p. 119.

⁸ Cerchiai 1999; Cinquantaquattro 2012-2013, p. 39; Cerchiai 2017a, pp. 228-229.

⁹ Bartoněk, Buchner 1995, pp. 163-164, n. 20, fig. 20; Colonna 1995, pp. 326-331, figg. 1-2.

¹⁰ Savelli 2006, pp. 124-126; Sourisseau 2011, pp. 149-173.

¹¹ Klein 1972; Ridgway 1992, pp. 91-96; Buchner, Gialanella 1994, pp. 58-59.

¹² Olcese 2017.

¹³ Pontecagnano: *Prima di Pithecusai* 1999, pp. 66-67, n. 49, 1, fig. 19, tav. V, 3; d'Agostino 2001, p. 20; Iannelli 2011, p. 175, n. 205. San Marzano: Greco, Mermati 2006; *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 31-33, 79-80; Cerchiai 2017a, pp. 225-227, figg. 6-7.

¹⁴ Per una disamina delle fonti: Mele 2009a; Idem 2014a, pp. 41-139. Per il quadro archeologico v. D'Acunto 2017, con bibliografia.

¹⁵ Str., 5, 4, 4.

¹ In sintesi: Cerchiai 1995, pp. 9-68; Idem 2010a, pp. 13-32.

² d'Agostino 2012; d'Agostino, Gastaldi 2016.

³ Ridgway 1992, pp. 20-30; Kourou 2004; d'Agostino 2006, pp. 204-217; Idem 2010-2011, pp. 231-235; Melandri 2011, pp. 641-647; d'Agostino 2017, pp. 405-414.

⁴ d'Agostino 2011b, p. 73; *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 26, 46, 54-55.

⁵ d'Agostino 1999; Kourou 2004; d'Agostino 2014.

⁶ Str., 5, 4, 9.

battaglie di Cuma sono il risultato dell'attacco alla colonia greca da parte di gruppi etruschi e italici di diversa provenienza. Durante la prima (524 a.C.), che ebbe come protagonista il giovane Aristodemo, l'esercito cumano sconfisse a nord della città quello nemico, consistente in Tirreni / Etruschi (di provenienza adriatica ed espulsi dai Celti), Umbri, Dauni e altri italici (D.H., 7, 2, 3-12, 1). Significativamente, in questa lista non risultano essere presenti i capuani, evidentemente in virtù delle loro consolidate relazioni amichevoli con Cuma.

Nella successiva battaglia navale nelle acque di Cuma, combattuta contro gli etruschi nel 474 a.C.¹⁶, la vittoria fu conseguita dai cumani solo grazie all'intervento delle triremi inviate in aiuto da Ierone, tiranno di Siracusa; questi, a seguito della battaglia e per un breve periodo, stabilì un avamposto siracusano a *Pithekoussai* (che nel periodo precedente, in epoca arcaica, era certamente entrata a far parte del sistema di controllo cumano del Golfo di Napoli). Ciò testimonia come la fase precedente questo scontro sia stata caratterizzata dall'espansione della talassocrazia etrusca nel Tirreno e contestualmente dall'indebolimento della potenza cumana. Testimonianza di prima mano, eccezionale, di tale evento bellico sono i due elmi presi al nemico e dedicati a Olimpia da Ierone e dai siracusani¹⁷.

Se facciamo un passo indietro a livello cronologico e spostiamo la nostra attenzione sull'evidenza archeologica, per le primissime fasi di Cuma un'importanza particolare assumono le ben note sette tombe a cremazione secondaria in calderone, a sua volta deposto in un ricettacolo in pietra: esse riflettono, attraverso il costume funerario, il richiamo stringente da parte di alcuni membri delle élite coloniali all'austerità dei modelli "eroico-omerici" della madrepatria euboica (a partire dal parallelo con il nucleo sepolcrale presso la Porta Occidentale di Eretria). In tre di queste tombe uno scudo di tipo etrusco era adoperato come coperchio del calderone, il che costituisce una testimonianza delle relazioni istituite sin dall'inizio col mondo delle élite etrusco-italiche¹⁸.

Ancor più sensibile, in tal senso, è lo scarto rappresentato dalla famosa tomba maschile 104 del Fondo Artiaco, databile attorno al 700 a.C. Il richiamo al modello euboico è assicurato dal rituale della cremazione secondaria in calderone, ma molteplici altri aspetti mostrano una marcata inclinazione verso modelli altri, tra cui quelli etrusco-italici: a partire dall'articolazione spaziale della tomba in un recinto esterno (una sorta di 'temenos') e un ricettacolo interno (una sorta di 'thalamos'), fino ad arrivare all'opulenza del corredo e alla natura degli oggetti che lo compongono, tra cui nuovamente lo scudo di tipo etrusco adoperato come coperchio, la gioielleria e i vasi in metallo prezioso¹⁹.

Nell'architettura sacra viene sviluppato durante il VI secolo a.C. un sistema di copertura fittile degli edifici, in comune tra Capua, Cuma e *Pithekoussai*, che possiamo definire come "cumano-campano", poiché non presenta connotazioni "etiche": esso dimostra le forme di ibridazione che intercorrono tra la città etrusca e la colonia greca. Al di fuori di questi centri, la circolazione di questo sistema di tetti fittili riflette l'espansione ad ampio raggio in Campania dell'influenza e delle relazioni di Capua e di Cuma e le contaminazioni con l'ambiente laziale e quello dell'Etruria propria²⁰.

Tali forme d'ibridazione si riflettono nel costume funerario, nel quale, al passaggio tra il VI e il V secolo a.C., un rituale e un tipo tombale specifici accomunano Cuma con Capua, oltre che con altri centri della Campania: si tratta di un ricettacolo in pietra ("dado") che ospita le ceneri all'interno di una sorta di calderone in bronzo²¹. A Capua, il contesto tombale più noto è quello che conteneva il lebete Barone: nel suo programma iconografico (incentrato tra l'altro sugli agoni e la *paideia* degli efebi e sull'episodio di *Herakles* con i buoi di Gerione e Caco) si legge una prospettiva filellenica di stampo etrusco. Questa risulta essere ancorata al rapporto con Cuma attraverso il modello dell'educazione alla greca e la figura di *Herakles*, visto come il 'civilizzatore' della piana campana nei miti della gigantomachia flegrea e della costruzione della *via Heraclea*²².

Nell'ambito del rapporto di alleanza di Capua con Cuma, in questa prospettiva filellenica di matrice etrusco-campana si inserisce la propaganda mitica che valorizza gli eroi fondatori Tarconte e Tirreno, considerati da un ramo della tradizione come discendenti di *Herakles*. Come alleati di quest'ultimo essi vincono i giganti e Caco a *Hamae* assumendo, secondo una prospettiva complementare a quella cumana, il ruolo di 'civilizzatori' della piana campana²³.

Altro celebre contesto tombale capuano tardoarcaico è la Tomba di Brygos, che trae il nome dalla *kylix* ivi deposta, firmata sul piede dal famoso ceramista attico. I temi che figurano nell'eccezionale corredo di vasi attici a figure rosse, databili tra il 490 e il 460 a.C., sono stati letti come il risultato di un'attenta selezione operata dalla committenza del gruppo aristocratico capuano, per una lettura in chiave propagandistica locale del mito greco: ciò a partire dalla silenomachia di *Herakles* rappresentata sulla *kylix* di Brygos²⁴.

PONTECAGNANO, LE FONDAZIONI EUBOICHE E POSEIDONIA

A Pontecagnano le relazioni precoci, stabilite dalle élite con *Pithekoussai* e Cuma e con le altre comunità etrusche e italiche, sono ben illustrate da alcune tombe di Montevetrano (fase Ib: 750-730/720 a.C.). La tomba 74, oltre a una navicella nuragica e a una situla di tipo Kurd forse importata da Vetulonia, presentava un'eccezionale *bull bowl* nordsiriana e un grande lebete in bronzo; quest'ultimo conteneva un'olla di tipo locale, ma in argilla figulina e con decorazione di stampo euboico, con ogni probabilità fabbricata a *Pithekoussai*²⁵. La tomba femminile 111 è una cremazione a deposizione secondaria in un lebete di fabbrica egea, forse euboica: si tratta del caso più antico documentato in Italia di rituale di tipo omerico-euboico, assimilabile alle suddette tombe elitarie di Eretria e Cuma²⁶.

Nella cultura materiale dei centri protoetruschi di Capua e Pontecagnano e degli altri insediamenti campani, il periodo Orientalizzante (730/720-580 a.C.) è caratterizzato da una diffusa circolazione della ceramica corinzia e corintizzante, assieme alle produzioni italo-geometriche, per le quali *Pithekoussai* e Cuma hanno svolto un ruolo primario. Al vertice della scala sociale, l'emergenza di "principi" si riflette nella creazione di una cultura ibrida, che intreccia le matrici etrusco-campane con modelli di ascendenza greca e vicino-orientale²⁷. Esemplicative sono le celebri tombe "principesche" 926 e 928 di Pontecagnano: il rituale a cremazione secondaria in calderone si richiama al già citato costume funerario euboico, mentre lo spazio della tomba si articola in un 'thalamos' interno e in un 'temenos' esterno, così come nella tomba 104 del Fondo Artiaco e in quelle principesche etrusche. Gli oggetti del corredo, la cui opulenza marca la distanza dall'austerità dei modelli euboici, sottolineano in maniera differenziata il ruolo sociale del defunto e il suo sistema di relazioni esterne: essi rimandano alla dimensione guerriera ed equestre, all'accumulo della ricchezza, al consumo cerimoniale del vino in vasi di metallo prezioso d'importazione vicino-orientale, al sacrificio e al banchetto, sottolineando il ruolo dell'*oikos*²⁸.

A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. la documentazione epigrafica fornisce un quadro articolato e differenziato delle forme di mobilità e degli intrecci di relazioni che intercorrono tra le componenti greche (che fanno capo a Poseidonia e Cuma), Pontecagnano e Fratte. Nell'ambito delle forme di interazione sacrale, si segnalano le dediche in alfabeto acheo nel santuario di Apollo (e di *Manth*) a Pontecagnano. Per quanto concerne le relazioni interpersonali che legano individui di origine greca, etrusca e italica nel contesto dei meccanismi elitari del simposio, spiccano le iscrizioni sulla *kylix* dalla tomba 2706 di Pontecagnano e sull'olpetta dalla tomba 26 di Fratte (fine del VI-inizio del V secolo a.C.). Particolarmente importante è, infine, il caso dell'iscrizione sull'olpe dalla tomba 3757 di Pontecagnano (fine del VI-inizi del V secolo a.C.), recante la formula gentilizia etrusca bimembre *Plecu Miliθuna*, in cui quest'ultimo nome è derivato dal greco *Meliton*: essa testimonia le forme di mobilità e di integrazione ad alto livello di elementi greci nelle comunità etrusche della Campania²⁹.

¹⁶ D.S., 11, 51; cfr. Pi., P., 1, 137-146.

¹⁷ Lazzarini 1976, p. 317, n. 964; *Civiltà degli Etruschi* 1985, pp. 256-257, nn. 9, 21, 1-2; Egg 1986, pp. 198-199, nn. 185-186, fig. 26, tavv. CVIII-CIX, a; *Pompei e i Greci* 2017, p. 156, nn. 1-2.

¹⁸ D'Acunto 2017, pp. 309-311, figg. 26, 23-27, con bibliografia.

¹⁹ Sulla tomba v. da ultimo *Ibidem*, pp. 311-314, figg. 26, 30-34; differentemente, Guzzo 2000 interpreta la tomba come appartenente a un capo indigeno.

²⁰ Per una riflessione complessiva v. d'Agostino, Cerchiai 2004. Per la distribuzione delle terrecotte campane v. Rescigno 1998, pp. 304-360. Sui rapporti tra Cuma e Capua v. anche: Cerchiai 2008a, pp. 403-404; Idem 2010a, pp. 24, 57-58, 87-93, 103-104.

²¹ d'Agostino 2003; *Museo Archeologico dei Campi Flegrei* 2008, vol. 1 (Cuma), pp. 186-188, 202 (C. Rescigno); Rescigno 2010a, pp. 365-376; Idem 2017, pp. 367-369.

²² d'Agostino, Cerchiai 1999, pp. 163-170. Sulla figura di *Herakles* a Cuma, v.: Valenza Mele 1979; Mele 1987; Idem 2009a, pp. 148-150; Idem 2014a, pp. 120-123; D'Acunto 2015, pp. 184-193.

²³ d'Agostino, Cerchiai 2004.

²⁴ Idem 1999, pp. 171-176.

²⁵ Iannelli 2011; *Monte Vetrano* 2012-2013; *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 28, 118-133.

²⁶ *Monte Vetrano* 2012-2013.

²⁷ d'Agostino 1977; Cerchiai 1995, pp. 69-98; Idem 2010a, pp. 33-53.

²⁸ d'Agostino 1977.

²⁹ Per un quadro complessivo della ricca documentazione epigrafica v.: d'Agostino, Cerchiai 2004; Pellegrino 2008a; *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 193-211, con i relativi riferimenti bibliografici.

CONCLUSIONI

Possiamo prendere come termine cronologico finale di questo contributo la conquista di Capua (423 a.C.) e di Cuma (421 a.C.) da parte dei Campani. Questi ultimi sono da identificare con quelle comunità indigene occupanti la piana del Volturno, che da lungo tempo convivevano con le due comunità, quella etrusca e quella greca. Tale conquista deve essere il risultato del raggiungimento di una maturazione politica e di una costruzione etnica attorno alla nozione del *campus* (da cui l'etnonimo Campani). Quest'ultimo deve essere inteso come il riferimento a quei popoli della piana che si contrappongono alle due comunità di Cuma e di Capua, ancora chiuse nella loro dimensione oligarchica e di alleanza consolidata. Come si desume dalle fonti (Str., 5, 4, 7), diverso è stato invece l'atteggiamento dell'altra comunità greca, quella di *Neapolis*, precedentemente fondata dalla stessa Cuma: nell'ambito delle tensioni politico-sociali che si generano in questa fase, prevale la linea dell'apertura nei confronti dei Campani, che vengono ammessi alla cittadinanza e alle magistrature³⁰.

In questo quadro, in cui si è cercato di tracciare in estrema sintesi le relazioni tra Greci ed Etruschi in Campania, resta da ricordare quello che costituisce forse l'aspetto esteriore più macroscopico: vale a dire la ricezione dell'alfabeto da parte delle popolazioni italiche, etrusche e latine, che è il portato di questo stretto sistema di relazioni su ampia scala istituito sin dall'inizio con le fondazioni euboiche della Campania e in particolare con Cuma³¹.

In sintesi, quello tra le fondazioni greche e i centri etruschi della Campania, nonché dell'Etruria propria e del Lazio, è un rapporto che si costruisce su basi paritarie sin dal primo momento. Esso si fonda sulle capacità relazionali delle élite, che danno luogo a fenomeni di scambi reciproci di modelli ideologici e culturali, frutto di comuni interessi economici, commerciali e politico-sociali. Nella prospettiva della principale comunità greca della Campania alto-arcaica e arcaica, vale a dire la *polis* di Cuma, ciò non toglie che essa conservasse fino alla conquista campana, in maniera strutturale e profonda, il proprio carattere di città greca dal punto di vista politico-sociale, istituzionale, religioso, culturale e linguistico³².

³⁰ Sulla conquista campana e sui suoi effetti v., in sintesi: Cerchiai 1995, pp. 187-194; Mele 2009a, pp. 163-167; Cerchiai 2010a, pp. 103-116; Mele 2014a, pp. 135-139.
³¹ Per l'Etruria propria v. Wallace 2008, p. 17; in sintesi, Janko 2015, pp. 15-16. Per l'Etruria campana di Pontecagnano e Capua v.: Colonna, Pellegrino 2002, pp. 384-388; Pellegrino 2008a; *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013, pp. 194-196; cfr. d'Agostino 2011, pp. 71-72. Per il Lazio: Colonna 1980; Janko 2015, pp. 9-10, 15, 22; cfr. Bartoněk, Buchner 1995, p. 205 (tomba 115 di *Gabii*).
³² Mele 2009a; Idem 2014a, pp. 41-139.

Identità aristocratiche nella Campania orientalizzante Stéphane Verger

L'integrazione delle élite etrusche campane nella complessa rete di scambi culturali mediterranei è un lungo processo che probabilmente prende il via nel momento dell'arrivo e del successivo insediamento a Capua di gruppi villanoviani, all'inizio del IX secolo a.C. Una delle sepolture più importanti fra quelle note in questo periodo è la tomba 1/2005 della necropoli del Nuovo Mattatoio, che si trovava al centro di un tumulo il cui spazio si è conservato nonostante lo sviluppo tutto intorno della necropoli. La tomba conteneva i resti incinerati di un uomo deposti in un'urna biconica di tipo villanoviano (più precisamente tarquiniese) con decorazione a pettine e applique in bronzo. Lo status del personaggio è indicato dalle presenze di un pugnale e di un rasoio in bronzo. L'oggetto più importante del corredo è tuttavia un calderone bronzeo ad anse fuse a maniglia anulare, di produzione o ispirazione cipriota, che rappresenta uno dei rari vasi orientali provenienti dall'Italia peninsulare in un'epoca così antica.

Bisogna nondimeno attendere il terzo quarto dell'VIII secolo a.C. per osservare sepolture di personaggi di rango elevato che, pur rimanendo ancora legati a una modalità etrusca e campana di rappresentazione del prestigio sociale, iniziano a far proprie nelle grandi occasioni cerimoniali alcune consuetudini straniere ispirate talvolta alle comunità greche stabilitesi nella regione e talaltra a contesti aristocratici orientali noti grazie alla rete di scambi ad ampio raggio che si sviluppa a partire da quest'epoca.

Nella Valle del Sarno il complesso funerario più significativo, per quanto saccheggiato, è la tomba 992 di San Marzano, che risale alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. e che aveva forse ospitato due defunti, un uomo e una donna. I pochi frammenti di oggetti in ferro che si sono conservati permettono di ricostruire l'immagine di un guerriero di rango elevato sepolto con i resti di un carro e dei finimenti del suo tiro. Gli elementi di una parure in ambra ricordano invece i ricchi abiti femminili dell'Etruria meridionale tardovillanoviana. Tra essi si trova una figurina che riproduce una scimmia accovacciata: strano compendio geografico che riunisce in un solo oggetto prezioso l'estremo nord-ovest, da cui proviene la resina fossile, e l'estremo sud-est, evocato dall'iconografia della scimmia seduta di ispirazione egizia. I vasi di ceramica di produzione locale compongono un servizio caratteristico delle comunità della Valle del Sarno. A essi si aggiunge una coppa dipinta greca ispirata alle produzioni euboiche. Sempre alle aristocrazie euboiche, attraverso la mediazione di Cuma, rimandano le modalità di preparazione della carne, grigliata sugli spiedi di ferro o bollita in un grande calderone di bronzo. Probabilmente dagli stessi canali proviene anche l'anfora da trasporto la cui decorazione dipinta è caratteristica delle produzioni dell'Asia Minore e più precisamente di un grande centro della Ionia settentrionale. Non va dimenticato che proprio da una città del nord della Ionia, come *Smyrna*, *Teos* o *Clazomene*, proviene dall'oriente la celebre coppa di Pitecusa detta di Nestore, giunta anch'essa attraverso le complesse vie del commercio marittimo euboico tardeometrico.

TRE DONNE A CONFRONTO

La tomba 992 di San Marzano sul Sarno permette di definire le caratteristiche generali delle prime sepolture aristocratiche orientalizzanti in Campania. Ma,